Antonio Bracciale

Blue Moon

Racconto

Meetalers 2012

«Che giorno è oggi piccola?»

«È domenica... è l'ultima domenica di agosto!»

«Allora è il mio giorno piccola!»

Ma lei non parlava, non poteva parlare. Lui la sentiva solo nella sua testa, era una voce fredda e metallica – martellante – che gli strappava la carne dal lobo frontale, come se quelle frequenze sonore fossero fatte di aghi che penetravano i tessuti fino all'ultimo brandello organico.

Lui la sentiva, perché il composto biochimico della *Cosa* si era imbrigliato tra le stringhe del suo DNA, e quando questo accadeva, allora si poteva ascoltare la voce dei *defunti*.

«La senti piccola? La stanno trasmettendo ora alla radio! Proprio come ha detto lei. È la profezia di quella donna... l'indiana Hopi.»

«*Blue moon, you saw me standing alone, without a dream in my heart, without a love on my own...*»

«Morirai ascoltando quel simpatico motivetto... l'ultima domenica d'agosto. Così ha detto. Te lo ricordi piccola?»

«Si tesoro... è così che ha detto!»

Ma lei non parlava, non poteva parlare. La sua testa era sul comodino, tranciata di netto dal collo, come era accaduto al figlio del reverendo Watson, la prima notte che erano arrivati al villaggio.

Quel ragazzo l'avevano ritrovato sventrato come un maiale la mattina successiva vicino al vecchio granaio. Di lui era rimasto poco più di un pasticcio di budella srotolate, che avevano tracciato un solco rossastro lungo tutto il campo di grano, alla fine del quale anche la faccia era stata rinvenuta. Era attaccata come un vecchio straccio a una porzione di cranio rosicchiato. Da esso l'intero cervello era stato succhiato via.

«*Blue moon, you knew just what I was there for, you heard me saying a prayer for, somebody I really could care for...*»

Stessa sorte era toccata alla figlia del dottor Crick. Due giorni dopo. Fu il piccolo Josh a inciampare contro il busto della povera ragazza. Di lei soltanto il tronco si poteva ancora distinguere. Un parallelepipedo di carne maciullata saccheggiato dalle mosche sarcofaghe. Nessun arto; decapitata. I seni strappati a morsi, come pure la vagina... dilaniata dalla ferocia di canini primordiali.

La riconobbero dal particolare della mano destra che fu ritrovata in mezzo al bosco. Da bambina aveva perso il dito medio, lo aveva infilato per sbaglio nelle pale della trebbiatrice. Fu così che la riconobbero... la figlia del dottor Crick.

Da allora si era persa la conta dei cadaveri smembrati.

«*Blue moon, now I'm no longer alone, without a dream in my heart, without a love of my own...*»

«La senti piccola? È quella canzone!»

«La sento tesoro!»

Ma lei non la poteva sentire, perché i suoi occhi erano esplosi: liquefatti nelle mani di lui. E la luna piena che entrava dalla finestra, irrorava con il suo fresco bagliore una poltiglia di pelle e viscere arricciate, che componevano sulle lenzuola logore una rosa sanguinolenta e raccapricciante.

«È l'ultima domenica d'agosto piccola... proprio come ha detto quella donna. È la profezia!»

Non v'era più dubbio, era lui la *Cosa*, e adesso che i brandelli delle interiora di lei gli pendevano dal mento insanguinato, era più che una certezza.

Sentiva l'orrore di quell'animale vibrargli nelle vene, che spingeva e strisciava lento fino a entrargli dentro le pupille, e fuoriusciva a goccia a goccia, attraverso le sue lacrime acide.

Era l'ultima domenica d'agosto e doveva mettere fine a quella carneficina.

Il proiettile d'argento avrebbe scavato un tunnel nel suo cervello, dal quale la materia grigia sarebbe zampillata, traducendosi in un nuovo inizio per quelle povere anime dannate.

Infilò la pallottola nel tamburo. Fece gracchiare il cane. Davanti allo specchio del bagno si poggiò la canna della pistola sulla tempia. Si guardò per l'ultima volta. Le gocce di sudore tracciavano piccole rette chiare sul suo viso vermiglio.

Ancora no... ancora un istante. Ogni condannato a morte è ossessionato dai secondi.

Aprì il rubinetto e infilò la testa sotto l'acqua fredda.

«*Blue moon, you saw me standing alone, without a dream in my heart, without a love on my*

own...»

Quando la rialzò, l'ultima cosa che vide fu il riflesso accecante di due enormi occhi neri; proprio alle sue spalle. E non avevano niente di umano.

(Ringrazio la mia ragazza *IDS* per la foto di copertina)